

L'atomo peggiorerà l'ambiente. Ecco come

DI PIERLUIGI ADAMI

Umberto Minopoli auspica un'informazione chiara, ma per primo non vi contribuisce, fornendo dati non sempre verificabili né sostenuti da analisi obiettive. L'affermazione più contestabile è quella che sostiene che, senza il nucleare, l'Italia non raggiungerebbe l'obiettivo di riduzione delle emissioni di CO₂ entro il 2020.

Al contrario, l'introduzione del nucleare comporterà un serio ostacolo al raggiungimento degli obiettivi della direttiva europea 20-20-20. Infatti sono incontestabili alcuni dati di fatto: 1) che le emissioni di CO₂ sono dovute a un insieme complesso di fattori, a cominciare dalla mobilità e dal riscaldamento, mentre il nucleare serve solo a produrre energia elettrica. 2) Anche nell'ipotesi remota che nel 2020 una centrale possa entrare in esercizio in Italia, questa produrrà circa l'1% del fabbisogno energetico complessivo italiano, con effetti irrilevanti sulle emissioni di CO₂. Dunque, se il piano governativo andrà avanti, avremo ottenuto, forse nel 2030 e fuori tempo massimo rispetto agli obiettivi europei, di produrre dalle 4 centrali nucleari italiane meno del 5% del fabbisogno energetico. A un costo intorno ai 30 miliardi. Continueremo a dover importare gas e petrolio, e in più dovremo importare dall'estero centinaia di tonnellate di uranio arricchito ogni anno.

L'introduzione del nucleare in Italia comprometterà proprio il raggiungimento degli obiettivi europei, e anche questo è un dato di fatto. Basta fare due conti. Di recente, i dati del Gestore elettrico e di Tema hanno ribassato congruamente le previsioni di fabbisogno elettrico italiano al 2020. I consumi sono in picchiata, così come il Pil, e gli effetti della crisi si protrarranno per anni, anni

durante i quali sarà persino difficile risalire la china e tornare ai livelli di produzione e consumo ante 2008. Tutte le previsioni di crescita, che usavano i fattori del nucleare, sono saltate, e non si può non tenerne conto. Oggi siamo di fronte a dati di fabbisogno al 2020 sostenibili con il parco centrali esistenti e l'incremento delle rinnovabili.

Nel 2020 abbiamo l'obbligo europeo di portare il consumo elettrico da rinnovabili a poco meno di 100 terawattora. Ce la possiamo fare: nel 2008 e 2009 abbiamo aggiunto ogni anno 10 nuovi terawattora di energia pulita. È come aver costruito in due anni due centrali nucleari, ma con l'energia del sole e del vento. Siamo arrivati a quasi 70 terawattora da rinnovabili, di questo passo l'obiettivo europeo è raggiungibile anche in previsione di riduzioni degli incentivi.

L'altro obiettivo prioritario per l'Italia è quello dell'efficienza energetica, che incide sul progresso tecnologico, sull'innovazione, sull'uso di nuovi materiali.

Alla fine dei conti, il soddisfacimento congiunto degli obiettivi europei comporterà di per sé un surplus elettrico in Italia, compensabile con una riduzione dei consumi da fonti fossili. Grazie a ciò potranno essere definitivamente chiuse le centrali più vecchie, a olio combustibile, derivato dal petrolio e più inquinante, già oggi ridotte a solo il 7% della produzione elettrica.

Da questo punto di vista, l'introduzione del nucleare avrebbe un effetto solo dannoso. È evidente che introdurre nuova energia in un sistema che già è in surplus, è inutile. Se poi consideriamo che i contratti per il gas sono già sottoscritti e vincolanti per il nostro Paese nei prossimi anni - promossi dallo stesso governo

che vuole il nucleare - otteniamo che a fare le spese dell'introduzione del nucleare sarà l'efficienza energetica e il progresso delle rinnovabili, compromettendo dunque il soddisfacimento degli obblighi europei.

La questione dei costi. Minopoli afferma che solo il carbone regge la sfida della competitività del nucleare. Riporto due fonti: il MIT e l'agenzia di rating Moody's, i loro studi dimostrano che il costo di produzione dell'energia nucleare è più alto del 25-30% sia del carbone sia del gas, e sostanzialmente comparabile con l'eolico. Secondo i dati del MIT, anche l'introduzione di una pesante carbon tax porterebbe il costo del carbone lievemente inferiore ma comparabile al nucleare, mentre il gas resterebbe più conveniente. Moody's propone un'analisi anche a lungo termine, ponendo una lunga vita di 60 anni alle centrali nucleari per calcolarne i ricavi, e rileva che, anche in questo caso, per mantenere un ritorno dall'investimento effettuato, il nucleare ripaga meno delle altre fonti.

Vediamo quel che sta accadendo in Finlandia, Paese già nucleare: il nuovo reattore di Olkiluoto, deliberato nel 2002, non entrerà in funzione prima del 2013. Il costo di costruzione si è raddoppiato rispetto alle previsioni (ora è quasi a 6 miliardi). Siamo nel 2010 e l'Italia, che deve ripartire da zero, non ha ancora deliberato la costruzione di nulla. Se in Finlandia ci vorranno forse 15 anni per avere il primo kWh dalla nuova centrale, e a quei costi, che cosa accadrà in Italia?

**del direttivo nazionale Ecologisti democratici*